

mibtel	 <p>+0,24% 20.110</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 31,9</p>	euro/dollaro	 <p>1,2173</p>
--------	--	----------	---	--------------	---

**Sicilia
in prima
pagina**

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

**Sicilia
in prima
pagina**

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Parmalat, i debiti diventano azioni

Un «nuova società» in Borsa a settembre. Critiche dai consumatori

Laura Matteucci

MILANO Si delinea in modo sempre più chiaro il piano di ristrutturazione che il commissario straordinario Enrico Bondi sta mettendo a punto per risolvere Parmalat. Nel corso di una riunione a porte chiuse con una rappresentanza di creditori, ieri all'Hotel Hilton a Milano, Bondi ha annunciato per la prima volta alcune proposte. Punto primo, gli investitori, coloro che hanno acquistato obbligazioni Parmalat e che sono rimasti scoperti. Per loro, la proposta è di convertire in azioni i crediti, che verrebbero cancellati totalmente.

In pratica, i creditori si vedrebbero offrire un concordato (i cui termini finanziari non sono stati ancora chiariti), in vista della distribuzione di nuove azioni derivanti da un aumento di capitale. Dopo l'aumento di capitale, e la riemissione del titolo in Borsa (l'azienda tornerà a piazza Affari, come public company, nella vecchia veste o attraverso una nuova, e potrebbe accogliere anche i vecchi soci di minoranza), i creditori avrebbero due possibilità: vendere immediatamente le azioni, o tenerle in portafoglio.

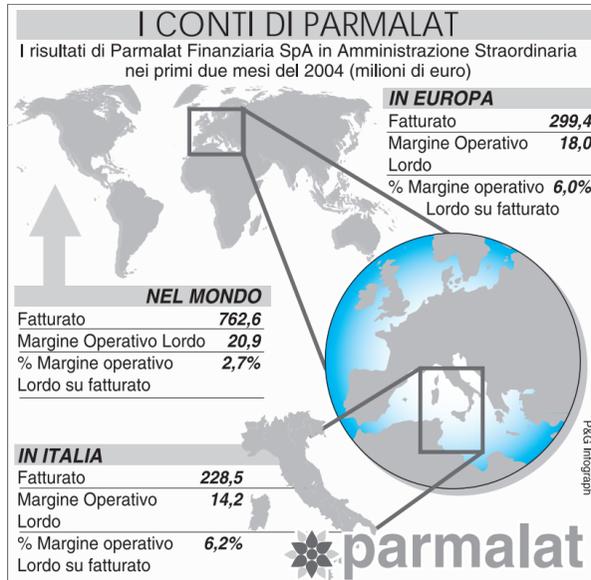
Al momento, sono già 26mila i creditori che hanno presentato richieste di rimborso al tribunale fallimentare di Parma (20mila le richieste raccolte da Sanpaolo Imi, 6mila da Unicredit). Perlopiù si tratta di obbligazionisti, privati e piccole società. Ma per le richieste di rimborso c'è tempo fino al 20 aprile. E Sanpaolo potrebbe depositarne a breve altre 4mila, Unicredit altre 10mila. Alla fine, le domande raccolte dalle banche dovrebbero essere superiori alle 50mila unità.

Una proposta, questa della conversione dei debiti in azioni, che non piace ai creditori esteri (5,5 miliardi di euro di crediti) e che l'Intesa consumatori ha già bocciato. «Oltre al danno la beffa - dicono le associazioni - I futuri azionisti saranno chiamati a tirare fuori altro denaro fresco per i necessari aumenti di capitale. Non è certo questa la strada da seguire».

Anche i sindacati restano preoccupati per il futuro di Parmalat. Il giorno dopo l'incontro tra i sindacati e Bondi, il leader della Cgil Guglielmo Epifani da Palermo (dove ieri si trovava per lo scio-



Il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



L'inchiesta

Lunedì gli inquirenti alla Banca d'Italia

MILANO I pm milanesi che seguono l'inchiesta Parmalat lunedì prossimo saranno a Roma, nella sede di Bankitalia, per acquisire gli studi fatti dalla banca centrale sulla stabilità complessiva del bond Parmalat e per accertare le modalità in base alle quali si è autorizzata la vendita in Italia di bond emessi all'estero. In programma c'è anche una visita all'Ufficio italiano Cambi, che in questi mesi ha segnalato movimentazioni, sospette registrate a nome di alcuni degli indagati e dei loro familiari. È previsto anche un incontro in Consob, dove è in corso un procedimento sanzionatorio nei confronti delle società di revisione Grant Thornton e Deloitte & Touche, coinvolte nel crack Parmalat. L'obiettivo è valutare se non ci sono ipotesi fondate di insider trading. I magi-

strati milanesi incontreranno anche il collega che anche a Roma indaga su Cirio e Parmalat. Si tratta di una visita destinata a raccogliere gli ultimi elementi, in vista della chiusura del filone di inchiesta che riguarda direttamente le banche: Nextra, Deutsche Bank, Ubs, Bpl e Citigroup, da tempo sono sotto inchiesta.

Ieri da Milano sono partite le notifiche di conclusione delle indagini nei confronti dei vertici di Parmalat. Nel documento, 16 pagine in tutto, i magistrati rincarano le dosi per quanto riguarda il ruolo dei funzionari Bofa: Luca Sala, Antonio Luzi e Luis Moncada sono accusati di aver guadagnato in nero circa 21 milioni di dollari, erogati da Parmalat, mentre con il crack del gruppo la banca e gli investitori subivano un danno complessivo quantificato in 400 milioni di dollari. In particolare i tre, con Nino Giuralarocca, direttore della CentrumBank del Liechtenstein «al fine di mascherare come operazione di equity un finanziamento erogato al comparto brasiliano diffondevano informazioni false al mercato sulle effettive modalità dell'operazione, concretamente idonee ad alterare il prezzo di strumenti finanziari».

pero generale), ricorda: «Non possiamo accontentarci di idee generiche. Serve di più. Servono cose concrete». «Se non si provvede al più presto con decisioni forti, si corre il rischio di perdere poli produttivi importanti. Vigileremo con attenzione», conclude.

Il piano, comunque, dovrebbe essere presentato ufficialmente entro la fine di settembre (l'attuazione a partire dagli inizi del 2005, ma i tempi potrebbero anche essere più stretti). Tra i punti essenziali, oltre a quello che riguarda i creditori, l'obiettivo di far scendere l'indebitamento finanziario sotto i 500 milioni nel 2006-2007. I primi mesi del 2004, intanto, stanno andando bene. Il fatturato (relativo all'Italia) del bimestre gennaio-febbraio si attesta sui 228,5 milioni (5.860 milioni i ricavi nel 2003), con la componente core di Parmalat che registra ricavi per 75,3 milioni.

Il documento dato in mano ai creditori nell'incontro di ieri ricorda poi che la situazione finanziaria delle società italiane «non presenta particolari situazioni di criticità», e che ad oggi la linea di credito di 105 milioni definita con un pool di banche non è stata intaccata. Non sono esclusi nuovi finanziamenti per rafforzare la nuova Parmalat, in particolare coprire il fabbisogno delle controllate. I nuovi finanziamenti potrebbero essere necessari per evitare vendite forzate di società o di attività. In caso di completamento delle dimissioni previste l'indebitamento finanziario scenderebbe da 1,2 miliardi a 0,8 miliardi.

Altro punto del piano, già annunciato, una notevole operazione di dismissioni, al termine della quale Parmalat resterà presente in dieci paesi dai trenta attuali. Via dall'Asia, un drastico ridimensionamento in America latina e, a breve, la cessione di asset Usa. Così cambierebbe la mappa geografica di Parmalat: saranno liquidate le attività in Indonesia, Hong Kong e Vietnam, sarà venduta la Thailandia e la Cina o venduta o liquidata. Una procedura di vendita è «probabile» in Messico, è già avviata in Cile e presto inizierà in Argentina, Repubblica Dominicana, Ecuador e Uruguay.

Pesanti i tagli previsti al personale, che passerà da 32mila a 17mila unità. Caleranno anche i brand (da 121 a 88), il numero delle compagnie (da 46 a 18), e gli impianti (da 132 a 77).

Nuovo incontro sulla crisi Alitalia e sindacati: un documento comune sul piano industriale

MILANO Aumentare la produttività attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro o attraverso interventi mirati. È questa la richiesta che Alitalia ha messo sul tavolo nel corso dell'incontro avuto ieri con i sindacati. Il responsabile delle risorse umane della compagnia, Massimo Chieli, ha ribadito, riferiscono fonti sindacali, la necessità e l'esigenza di intervenire sul fronte del recupero delle produttività del personale mentre si procede alla rimodulazione del piano industriale. Due le opzioni prospettate: procedere al rinnovo dei contratti di lavoro (sono già scaduti quelli dei piloti e degli assistenti di volo) oppure definire subito misure ad hoc per ottenere maggiore flessibilità in un determinato arco temporale e poi giocare la partita contrattuale.

Una richiesta che, sottolineano le stesse fonti, ora il sindacato dovrà valutare fermo restando che un intervento sulla produttività non può rimanere fine a se stesso ma potrà avvenire a fronte di segnali concreti da parte dell'azienda di cambiamento del piano. Mentre si cominciano a scoprire le prime carte, il confronto, dicono i sindacati, si svolge in un clima «sereno e costruttivo». I prossimi appuntamenti sono stati fissati per il 1° e il 2° aprile.

L'eventuale intesa sarà poi portata al governo per sollecitare gli impegni promessi

Con questo documento comune, compagnia e sindacati dovrebbero tornare a bussare alla porta del Governo per incalzarlo a varare i promessi «requisiti di sistema» in attesa dei quali, peraltro, il cda della compagnia ha rinviato l'approvazione del bilancio 2003. Nei giorni scorsi, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, aveva detto a chiare lettere che un intervento sugli ammortizzatori sociali sarebbe arrivato a valle di un accordo tra azienda e sindacati. Non c'è ancora, comunque, una «dead line» ufficiale per la conclusione di questo confronto, anche se, tuttavia, si fa la data del 30 aprile prossimo.

Ma, prima ancora di riprendere il confronto con l'azienda il 1° aprile, i sindacati si troveranno a dover valutare il da farsi per lo sciopero generale del trasporto aereo differito al 5 aprile prossimo. Secondo quanto prevede la legge, la sospensione o revoca deve essere effettuata entro cinque giorni dalla data della protesta e, in questo caso, quindi, entro il 31 marzo. Alla base dello sciopero del 5 aprile non c'è solo la vertenza Alitalia ma anche quella legata al riassetto dell'intero comparto e all'introduzione di misure di sostegno dell'occupazione.

Circa il «pressing» aziendale sul fronte della produttività, il segretario nazionale della Ultrasporti, Guido Moretti, sottolinea che «il sindacato non intende firmare cambiali in bianco, ma serve un patto forte sullo sviluppo della compagnia. Un recupero di produttività può essere dato solo a fronte di un piano di sviluppo della compagnia». Per il responsabile nazionale degli assistenti di volo della Filt-Cgil, Mauro Rossi, «il recupero della produttività non può essere fine a se stesso, come è avvenuto anche in un recente passato, ma dovrà avvenire a fronte di concreti segnali di cambiamento del piano industriale».

r.c.c.

Il Consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio del 2003 chiuso con una forte perdita. Il mercato dell'auto è in difficoltà, ma i marchi del Lingotto si difendono

Fiat, secondo anno senza dividendo. Ottimismo sulle vendite

MILANO Gli azionisti Fiat restano a bocca asciutta anche per il 2003. Come era già accaduto l'anno scorso, non sarà distribuito alcun dividendo nemmeno quest'anno, infatti, visto il risultato negativo di bilancio. In compenso, i dati di vendita delle auto lasciano intravedere qualche spiraglio, con le stime che parlano di una quota di mercato Fiat confermata intorno al 30% per il mese di marzo.

Il consiglio di amministrazione, che si è riunito ieri sotto la presidenza di Umberto Agnelli, ha preso atto della perdita netta di 2,4 miliardi di euro nel corso del 2003, e la Borsa ha penalizzato il titolo che ha

chiuso con un calo del 2,37%.

Nel 2002 la perdita della capogruppo Fiat era stata inferiore - 2 miliardi di euro, grazie ai proventi straordinari della plusvalenza sulla cessione del 34% della Ferrari (632 milioni di euro), partecipata direttamente da Fiat spa.

I dati del consolidato, anch'esso approvato ieri dal cda, erano già noti: risultato netto negativo per 1,9 miliardi di euro, con una sensibile riduzione rispetto ai 4,2 miliardi di euro del 2002 e un quarto trimestre in deciso miglioramento, chiuso con un risultato operativo positivo di 142 milioni di euro. Il consiglio di amministrazione ha convocato

l'assemblea degli azionisti per l'8, 10 e 11 maggio, che sarà anche chiamata ad approvare, in sede straordinaria, le modifiche statutarie conseguenti alla riforma del diritto societario.

Per il 2004 le attese sono però decisamente migliori. I primi mesi, hanno fatto notare nei giorni scorsi i vertici aziendali, sono andati meglio del previsto, grazie soprattutto alla spinta che viene dai nuovi modelli. Il gruppo potrebbe dunque centrare l'obiettivo del piano Morchio, che prevede il pareggio operativo entro il 2004 e il ritorno all'utile nel 2005 (per il settore auto è tutto ritardato di un anno).

Intanto, migliora la situazione del mercato dell'auto. Le immatricolazioni di marzo in Italia «dovrebbero segnare un calo inferiore a quanto stimato ultimamente, poiché negli ultimi giorni vi è stato un notevole recupero da parte di molte

case. La flessione potrebbe così attestarsi intorno all'8-9%» (rispetto alla diminuzione dell'11-13% atteso finora), dice Gian Primo Quagliano, del centro studi Promotor, che ha definito «buona la tenuta del mercato», visto che nel marzo 2003 scadevano gli ecoincentivi. Quanto a Fiat, l'attesa per marzo è che la quota di mercato resti intorno al 30% (i dati sulle immatricolazioni di marzo saranno resi noti dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti il 5 aprile).

Nel marzo 2003 le vendite di auto in Italia si sono attestate a 269.800 unità, in rialzo del 27,38% verso lo stesso mese del 2002, un

risultato legato alla scadenza degli incentivi pubblici.

Quagliano ha poi definito «fisilogico» il previsto calo degli ordini a marzo, sempre considerando il particolare periodo di confronto del 2003. Secondo gli analisti, anche che nel secondo trimestre l'anda-

mento delle vendite di auto sarà positivo, in assenza dello shock seguito alla fine degli incentivi dello stesso periodo del 2003, mentre l'ostacolo maggiore della seconda metà dell'anno è rappresentato dalla mancata ripresa dell'economia.

la.ma.

REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI REVOCA

Si comunica che con decreto dirigenziale n. 357 del 17/03/2004 è stato revocato il bando relativo a: "Procedura aperta per l'affidamento per un biennio del servizio concernente le attività di sorveglianza sanitaria per i dipendenti della regione Campania D.Lgs. n. 157/95 e ss.mm.ii. Importo a base d'asta € 778.713,00 più IVA". Il presente avviso è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 17/03/2004.

Il Dirigente del Settore: Dott. L. Colantuoni